

ro 1819 eransi raccolte di simili petizioni, chiese si depo-
nessero le nuove petizioni all'uffizio degl'indizii. Al preopi-
nante succedette nella tribuna Pasquier, il quale appoggiò
con ogni sforzo l'ordine del giorno, rappresentando siccome
pericolose e anticonstituzionali le petizioni. Parlaroni ancora
e pro e contra molti altri oratori, e finalmente fu levata la
sessione, dopo esser durata quattro ore. L'ordine del giorno
non fu pronunciato che all'indomani, ma alla piccolissima
maggioranza di centodiciassette voti contra centododici. An-
che alla camera dei pari erano state indiritte petizioni per la
conservazione della carta e della legge sulle elezioni, le quali
subirono la stessa sorte.

Il tenente generale barone Gilly era stato successiva-
mente tratto dinanzi due consigli di guerra. Il re con ordi-
nanza 11 febbraio degnò comprendere nell'amnistia accorda-
ta dalla legge del 12 gennaio 1816 i fatti che gli veniano
imputati, e fu immediatamente posto in libertà. Nè a ciò so-
lo limitava il re la clemenza a suo riguardo, ma lo repris-
tinava ne' suoi titoli, gradi ed onori.

Dobbiamo adempiere ad un doloroso dovere col far
cenno dell'assassinio di un figlio di Francia che formava la
gloria e la speranza della patria, di un principe cui il valore
ed i talenti aveano fatto conoscere à tutta Europa, in una
parola di quello sfortunato duca di Berry, le cui virtù e bontà
di cuore lo aveano reso caro a quanti ebbero l'onore di av-
vicinarlo. Era il 13 febbraio, ultima domenica di carnavale:
il principe in compagnia della sua sposa era intervenuto ad
una rappresentazione dell'accademia reale di musica. Verso
le 11 della sera, avendo madama la duchessa di Berry mo-
strato desiderio di ritirarsi, venne dal duca accompagnata
alla carrozza. Mentre egli avviavasi per ritornar nella sala,
un uomo precipitandosi furiosamente sovra di lui lo afferrò
per la spalla sinistra, e gl'immerse nel cuore una specie di
pugnale acuto e tagliente. Il principe e le altre persone del
suo seguito credettero dapprima non fosse che una spinta,
ma egli già vacilla e cade nelle braccia di uno de' suoi genti-
luomini, rimettendogli il ferro, cui ebbe il coraggio di estrarre
egli stesso dal seno. A tal vista la principessa manda un
grido, si slancia verso lo sposo, ed è inondata del suo san-
gue. L'infelice principe fu sull'istante portato nel salone